RASSEGNA STAMPA

HUMAN
FOUNDATION

Do & think tank
per l'innovazione sociale

2018

Conti pubblici, un'opzione sfidante
Giovanna Melandri, Vita – dicembre 2018

VITA

SOCIAL BUSINESS

la finanza come leva del cambiamento

CONTI PUBBLICI, UN'OPZIONE SFIDANTE

Giovanna Melandri

Nelle ore in cui mi appresto a concludere questo breve contributo, il governo italiano sta definendo in una trattativa con l'Unione europea, descritta come molto serrata, l'impianto della Legge di Bilancio. Al di là dell'assetto che assumerà l'intesa, si tratta, senza dubbio, di uno dei momenti più difficili nella relazione tra il nostro Paese e l'Istituzione comunitaria. Non intendo entrare nel merito della manovra, anche per il timore di essere smentita dalle modifiche che verranno apportate nelle prossime settimane, piuttosto vorrei ragionare sul ruolo che la Pubblica amministrazione può giocare rispetto allo sviluppo dell'ecosistema degli investimenti ad impatto sociale. Investimenti cruciali per invertire la rotta che ha accresciuto disuguaglianze e minacce ambientali.

Vi sono due diverse modalità di governance che il Policy Maker può adottare, da un lato optare per un'ostilità inerte, lasciando sostanzialmente invariato l'attuale assetto normativo. Scegliere questa soluzione, a mio avviso, avrà delle implicazione profonde, nella lunga ritirata del welfare pubblico – una Caporetto per i livelli di inclusione sociale – si andranno ad aprire degli spazi di mercato che verranno occupati da interessi di natura speculativa, alla ricerca di profittabilità e non certo di impatto sociale.

Una seconda opzione è certamente molto più sfidante, concepire lo sviluppo delle politiche in una funzione abilitante per gli attori dell'ecosistema: istituzioni pubbliche, organizzazioni a vocazione sociale, investitori sociali, incubatori/acceleratori, comunità. L'opzione abilitante si muove nell'orizzonte del partenariato, limitando appunto istanze predatorie, ricercando l'addizionalità nell'allocazione delle risorse, andando a riempire intenzionalmente "i vuoti" del welfare, programmando e valutando gli interventi affinché venga massimizzato l'impatto sociale.

Questa seconda ipotesi non necessita di ingenti stanziamenti, al contrario dovrebbe partire da un profondo ripensamento delle modalità di gestione delle risorse comunitarie, che coinvolga lo Stato Centrale ed il sistema delle autonomie locali, dei 54 miliardi di euro destinati dall'Europa all'Italia nell'ambito della programmazione 2014-2020, sono state certificate spese per circa 31 miliardi, soltanto il 58% del totale a disposizione. Se si impiegassero gli strumenti dell'ingegneria della finanza ad impatto si potrebbero ottenere risultati molto più lusinghieri, potendo

SINTESI

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

contare, in primo luogo, sull'effetto moltiplicatore, attraendo con una leva risorse altre, esterne alla programmazione

Insomma puntando sui concetti chiave di partenariato ed addizionalità. Lo strumento finanziario, inoltre, alla luce della sua natura rotativa permette di reinvestire le risorse, favorendo la sostenibilità di lungo periodo dell'investimento pubblico, anche rispetto ai vincoli di bilancio. Infine, l'utilizzo dello strumento finanziario "accorcia" le tempistiche degli interventi, poiché il destinatario riceve le risorse ex ante, e non alla fine del ciclo dell'intervento sociale dopo aver rendicontato le spese. Così come a livello internazionale, si lavora nel disegno e nella strutturazione di outcome fund, di cui ho scritto in passato su queste pagine, a livello italiano, potremmo sviluppare, nell'ambito dei fondi comunitari, outcome fund con l'obiettivo di affrontare alcune delle principali sfide sociali che le profonde trasformazioni di cui siamo testimoni ci pongono. Attraverso gli outcome fund, potremmo catalizzare con maggiore facilità le risorse degli investimenti sociali, che oggi faticano a trovare opportunità di messa a terra.

Non chiediamo alla Pubblica amministrazione particolari impegni di spesa, piuttosto invece di avviare una riflessione, necessariamente ampia ed inclusiva, affinché si possa giungere ad un nuovo quadro di policy che abiliti quanti oggi si muovono nello spazio della social impact economy.

@GioMelandri

Valutare l'impatto aiuta l'integrazione
Giovanna Melandri, Vita – novembre 2018

VITA

SOCIAL BUSINESS

la finanza come leva del cambiamento

VALUTARE L'IMPATTO AIUTA L'INTEGRAZIONE

Giovanna Melandri

La "questione migranti" continua ad essere al centro del dibattito pubblico nazionale ed europeo. Strutturare politiche e progetti capaci di incidere sul tema dell'accoglienza e dell'integrazione è una mission condivisa, da cui passa non soltanto il tema del futuro del Mediterraneo, ma anche quello del completamento reale del processo di unificazione dell'Europa politica. Mettere a sistema le politiche di integrazione dei rifugiati, dunque, è una priorità assoluta, che non trova finora risposte efficaci ed omogenee. C'è uno scenario – quello post 2014, per intenderci – che ha prodotto un incremento oggettivo degli arrivi. Pensiamo al caso Nord Africa e alla pressione che è seguita alla "primavera araba". Gli ultimi quattro anni hanno costituito un picco di criticità innegabile, che ha fatto emergere un nuovo bisogno, che prima non c'era o c'era in altra scala. È vero anche che nel 2017 i flussi migratori verso l'Europa sono diminuiti a causa della chiusura di alcune rotte (quella balcanica in primis): per avere un'idea in termini di numeri, secondo Unhcr, gli arrivi nel Mediterraneo sono stati 93.935 nel 2018 (dato aggiornato a ottobre). Un flusso in diminuzione, se si pensa al picco del 2015, quando gli arrivi superarono il milione. Ma comunque il numero di arrivi rimane ben al di sopra rispetto al periodo precedente al 2013. E possiamo dare per scontato che tali numeri rimarranno costanti o andranno aumentando anche per i prossimi anni.

Come sta rispondendo l'Unione Europea a tutto questo? Partiamo da un dato: nel periodo 2014-2020 i fondi impegnati dall'Ue nel Multiannual Financial Framework per gestire il fenomeno migratorio sono passati da 8,4 miliardi di euro a 14, 4 (dato 2018). Ma se vogliamo rispondere alla domanda: quanti di questi fondi sono destinati all'emergenza e quanti all'integrazione dei rifugiati, la risposta non è chiara. Lo dice l'ultimo report del Dipartimento generale per le politiche interne del Parlamento Europeo (aprile 2018). I vari fondi che destinano risorse per gestire il fenomeno migratorio non sono coordinati e questo ne riduce l'efficacia. Non c'è un design di queste risorse centrato sui bisogni dei Paesi, molto diversi e di natura complessa. E peraltro i vari fondi europei sono stati pensati prima del 2014, quindi prima della crisi migratoria vera e propria. Ecco perché nel lavoro di questi mesi dei National Advisory Board europei del Gsg (Global Steering Group for Impact Investment), abbiamo pensato che attivare strumenti di impact investment per affrontare l'emergenza rifugiati potesse essere un modo per mettere a sistema azioni specifiche, misurabili nel campo dell'integrazione. L'idea (lanciata per la prima volta al summit mondiale Gsg, appena concluso a Nuova Delhi, e in fase ancora embrionale) è quella di un Outcome Fund europeo capace di attivare nuove risorse e nuovi capitali, con lo scopo specifico di finanziare modelli puntuali di intervento, con una precisa durata nel tempo e con risultati misurabili, da conseguire attivando collaborazione tra attori diversi. Può essere l'"evidence based" la risposta al populismo xenofobo, quel "nativismo" di cui recentemente ha parlato il Nobel Joseph Stiglitz? Un tentativo va sperimentato, per costruire azioni incisive, risposte misurabili e perfezionabili, coinvolgendo anche il settore economico e finanziario che ha tutto l'interesse a costruire un argine, una barriera alla deriva xenofoba che sta aumentando e radicalizzando il conflitto sociale nel contesto europeo, con conseguenze che rischiano di minare la tenuta del sistema sociale ed economico.

SINTESI

Applicare l'impact investing e l'evidence based alla questione integrazione dei rifugiati, però, prevede anche uno sforzo di formazione da parte degli attori delle politiche di integrazione, ovvero le organizzazioni del mondo della cooperazione e dello sviluppo. Anche in questa direzione va la partnership tra Human Foundation e Intersos legata al progetto "PartecipAzione", fortemente voluto da Unhcr: cinque tappe di formazione sulla Teoria del Cambiamento, a cura di Nicola Cabria, che hanno interessato Torino, Bologna, Roma, Palermo e Crotone, con l'obiettivo di rafforzare le competenze delle associazioni e delle organizzazioni (anche di migranti) che ogni giorno, sul campo, in varie aree geografiche d'Italia, si occupano di inclusione dei rifugiati nel tessuto socio-economico del Paese. In tempi di alta complessità, infatti, solo la costruzione di pratiche efficaci, solide, misurabili e scalabili può contribuire a demolire l'insensata ondata razzista che rischia di tradire lo spirito costituente dell'Unione Europea e rinchiuderci nel labirinto asfittico e vertiginoso della fabbrica della paura.

@GioMelandri

Impact, proposta europea per i rifugiati
Giovanna Melandri, Vita – ottobre 2018

VITA

SOCIAL BUSINESS

la finanza come leva del cambiamento

IMPACT, PROPOSTA EUROPEA PER I RIFUGIATI

Giovanna Melandri

AGENZIA SINTESI

Nelle ultime settimane, la stampa è stata letteralmente invasa da articoli di ogni genere e tenore sui "dieci anni dal crac Lehman". E, da qualunque angolo si volesse leggere la crisi, il dato costante emerso in ogni editoriale, analisi e statistica è stato sempre lo stesso: le diseguaglianze sociali, nell'ultimo decennio, si sono ampliate. Per questo, "ripensare il capitalismo" - titolo di un bel libro di Mariana Mazucato, utile e attuale - è diventato obbligatorio. La costruzione di strumenti capaci di correggere la tentazione speculativa e vorace della finanza per metterla al servizio di una stagione di stabilità globale dei mercati e di aderenza delle politiche pubbliche ai nuovi bisogni emergenti è una priorità di agenda.

Con questo scopo preciso è nato il GSG, il Global Steering Group for impact investment, che ha un obiettivo chiaro: arrivare a 300 miliardi di dollari investiti in finanza ad impatto sociale entro il 2020. Per verificare lo stato di avanzamento dei lavori rispetto al raggiungimento del "tipping point" ogni anno il GSG organizza un summit mondiale.

A luglio 2017, fu Chicago a ospitare l'appuntamento. In questo mese di ottobre, invece, tocca all'India e alla sua capitale, Nuova Delhi, fare da scenario al summit "The Power of Impact", in cui 900 leader "ad impatto" di 50 Paesi del mondo (a partire dai 21 Paesi in cui il GSG ha un NAB, National Advisory Board) saranno al lavoro per perfezionare gli strumenti necessari a coprire lo scarto tra lo stato dell'arte (230 miliardi di dollari già investiti tra il 2012 e il 2018) e il traguardo da raggiungere.

Il lavoro da fare a Nuova Delhi, però, non è solo la conta delle risorse in campo e la perimetrazione dei settori su cui investirle. C'è una premessa politica, teorica e definitoria che è uno dei nodi al centro della riflessione con i partner internazionali. Ne ha scritto per *Vita* e a ragione Mario Calderini che, insieme a Elena Casolari di Fondo Opes, mi accompagna in queste giornate indiane: il movimento impact ha bisogno di radicalità e deve definire con esattezza cosa è "impact" e cosa è "impact washing". Non per pedanteria né per sfiducia, ma per assicurare credibilità al settore finanziario che decide di fare sul serio e dare vita a una nuova stagione di investimenti che sono basati, oltre che su rischio e rendimento, sull'intenzione esplicita di generare un impatto sociale misurabile. Un impatto che non può essere il vestito buono di un settore – quello finanziario – infragilito e minato nella credibilità da dieci anni di crisi feroce, ma che deve essere il ponte solido e necessario tra le risorse disponibili e i bisogni globali reali.

Rispetto a Chicago, i NAB europei – che ho l'onore di rappresentare nel Board of Trustees - arrivano a Nuova Delhi compatti e organizzati. Il 24 settembre, a Berlino, si è svolta una riunione di coordinamento del fronte impact europeo, al fine di strutturare una proposta concreta che possa essere il nostro contributo alla crescita del movimento mondiale. Se, infatti, su scala mondiale sarà presentato un Educational Outcome Fund da un miliardo di dollari, messo a punto da GSG, Governo indiano e Social Finance India per abbattere le diseguaglianze educative nell'intera area, l'Europa proverà ad usare la leva dell'impact investing per affrontare la principale questione del momento che rischia di minare il patto sociale continentale: quella dell'immigrazione.

I NAB europei, infatti, presenteranno una proposta unitaria di social impact bond dedicato all'accoglienza e all'inclusione socio lavorativa dei rifugiati. Il modello è il KOTO-SIB, il più imponente e ricco Social Impact Bond esistente in Europa al momento, in sperimentazione dal 2017 in Finlandia. Si tratta di un investimento da 14,2 milioni di euro che ha l'obiettivo di accelerare l'occupazione dei rifugiati. Il programma è triennale, elaborato di concerto con il Governo, e ha lo scopo di inserire nel mercato del lavoro finlandese 2500 immigrati in tre anni. Il design del SIB è a cura del Sitra Finnish Innovation Fund, una fondazione pubblica indipendente, supervisionata dal Parlamento Finlandese. Pubblico e privato, insieme, si fanno carico di un problema a cui è legata anche la partita della coesione sociale del Paese. Il tentativo è di esportare il "modello Finlandia" su scala Ue.

Le reazioni a questa proposta - che mi farò carico di presentare a nuova Delhi, come portavoce dei NAB europei - da parte della platea indiana del Marriot Airport Hotel saranno determinanti. Contro l'impact washing, però, la strada è questa: volare alto, lavorare sulla connessione tra risorse e problemi, mettere a punto strumenti concreti e utili a mitigare i conflitti sociali e abbattere le diseguaglianze.

@GioMelandri

Investire contro le diseguaglianze: la sfida impact riparte da Delhi

di Giovanna Melandri, www.ilsole24ore.com – 09/10/2018

Il Sole 24 ORE

Nelle scorse ore, novecento relatori, da cinquanta paesi di tutto il mondo hanno preso un aereo per Nuova Delhi, per partecipare al summit mondiale della finanza impact. Tra loro, l'ex vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore. È stato il padre dei social impact bonds, nonché uno dei grandi protagonisti del venture capital mondiale, sir Ronald Cohen, a convocare il summit "The Power of Impact" nella capitale indiana, simbolo dell'economia a più rapida crescita a livello mondiale, in un territorio, però, soffocato dall'inquinamento e in un Paese in cui quasi un quarto della popolazione vive al di sotto della soglia internazionale di povertà.

È questa la sfida. Coinvolgere il capitalismo in una nuova stagione redistributiva. Investire per ridurre le diseguaglianze e realizzare davvero i global development goals (GDGs). Cohen presiede il GSG, Global Steering Group for Impact Investment. Non un network di finanzieri compassionevoli, ma un vero e proprio movimento globale, a cui oggi hanno aderito 21 paesi di tutto il mondo, più l'Unione Europea.

Sul piano operativo, Cohen ha segnato in 300 miliardi di dollari investiti in finanza ad impatto sociale e ambientale entro il 2020 il "tipping point" da raggiungere entro i prossimi 800 giorni. Un obiettivo non impossibile, se si pensa che l'intero settore oggi di miliardi ne muove 230, con una crescita del 30% annuo tra 2012 e 2018. Dal social housing ai green bond, fino a interventi in sanità, previdenza, contrasto al gender gap e integrazione dei rifugiati: i social impact bonds (SIB) sono passati in un anno da circa 80 a 118. E non sono l'unico strumento impact.

Cohen vuole convincere i capitalisti di tutto il mondo che conviene investire ottimizzando non solo il rischio e il rendimento ma anche, soprattutto, l'impatto sociale. Per farlo distribuisce in queste ore un manifesto-guida. Ottanta pagine di suo pugno, dal titolo "On impact". E lancia una campagna social: #ImpactRevolution invitando i protagonisti del settore a raccontarsi e mettersi in rete. Il GSG di Ronald Cohen è organizzato per NAB, National Advisory Boards. Ho l'onore di presiedere il NAB Italiano, rappresentato dal network di Social Impact Agenda, che tiene insieme banche, fondazioni, fondi dedicati, stakeholders del mondo assicurativo, nonché il mondo delle cooperative e dell'impresa sociale.

Da alcune settimane, anche Cassa Depositi e Prestiti ha aderito al NAB, a dimostrazione che l'impact investing è centrale anche per il principale soggetto pubblico di settore. In tempi di scarse risorse pubbliche, infatti, può assicurare anche ai paesi con un Welfare consolidato un fattore non trascurabile di addizionalità e di rafforzamento delle prestazioni sociali sottofinanziate.

La voce dell'Italia, nel summit indiano e nel GSG, è tra le più ascoltate. Da maggio siamo nel Board of Trustees, l'organo esecutivo mondiale. E, da ormai cinque anni, siamo impegnati anche nel nostro Paese, a perfezionare un nuovo modello di intervento, basato sul pay by result. Gli investimenti ad impatto, infatti, sono sottoposti a un processo di misurazione e valutazione di efficacia. In tutti i modelli pay by result l'investimento ha un ritorno agganciato alll'impatto sociale previsto. E questo risultato va misurato. Non raggiungere il risultato brucia soldi investiti e non attiva la remunerazione del capitale. Essere efficienti diventa parte della missione. Evitare sprechi non è solo uno slogan populista, ma uno schema di gioco.

I modelli pay by result dovrebbero essere estremamente attraenti per una PA in cerca di efficacia ed efficienza. È urgente spingere verso questa innovazione anche in Italia. In India, in queste ore, la sfida si concentra sugli Outcome Funds, strumenti finanziari in cui si raccolgono capitali per moltiplicare social impact bonds tematici. Ne sta partendo uno per il contrasto alle povertà educative nel paese di Ghandi. La sessione di presentazione era gremita. E, in uno straordinario Ted Talk tenuto domenica sera, l'ex ministro del turismo tunisino, la carismatica Amel Karboul, ha lanciato un Education Outcome Fund anche in Africa. Investimento totale: 2 miliardi di dollari.

Su scala europea, stiamo lavorando a una proposta di cui a Delhi mi sono fatta portavoce: un Refugee Outcome Fund, ovvero uno strumento di moltiplicazione di social impact bonds dedicati all'integrazione dei rifugiati, sul modello del Koto SIB finlandese, il più ricco social impact bond europeo ad oggi attivo, con 14,2 milioni di euro investiti in un progetto di integrazione socio lavorativa per 2500 rifugiati. Perché non provare a scalare questa sfida?

Impact bond, la finanza che fa bene riparte dall'India

di Barbara Ardù, www.repubblica.it/economia – 09/10/2018

la Repubblica.it

Combattere le diseguaglianze nei Paesi più poveri, dove sono più visibili. E farlo con uno strumento ad hoc, l'impact bond, lanciato nel 2012 dal finanziere Ronald Cohen. Uno strumento finalizzato alla raccolta di finanziamenti privati per incidere nei Paesi più poveri del mondo. Dal suo debutto i sostenitori sono cresciuti nel tempo. E ieri a New Delhi è iniziata l'assemblea del movimento degli investitori a impatto sociale (Gsg). Oltre 900 delegati da 50 paesi di tutto il mondo e due ospiti d'eccezione per il Summit mondiale della finanza impact, Al Gore ex vicepresidente degli Stati Uniti e Ratan Tata, l'imprenditore indiano patron dell'omonima casa automobilistica, protagonisti tutti e due del movimento globale contro gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici. Sono arrivati insieme alla fine della prima giornata che raduno annualmente tutti i protagonisti del movimento internazionale degli investitori che stanno facendo dell'impatto sociale e ambientale un nuovo elemento distintivo e decisivo per stare sui mercati e contribuire alla lotta contro le diseguaglianze.

I lavori sono stati aperti da Ronald Cohen, venti minuti di discorso, con un messaggio chiaro. "Abbiamo un obiettivo, raggiungere il "tipping point" di 300 miliardi di investimenti impact entro il 2020. Siamo vicini a raggiungerlo. Il settore cresce del 30% l'anno e oggi muove 230 miliardi di dollari. Un anno fa i social impact bond erano 80, oggi sono 118. Altri quattro paesi, Cile, Bangladesh, Nuova Zelanda e Sud Africa, sono entrati nel movimento. Siamo ormai 21, più l'Unione Europea. Dobbiamo mobilitare capitali privati - ha aggiunto Cohen - in grado di contribuire a ridurre le diseguaglianze, che sono aumentate in tutto il mondo dopo la crisi economica. Anche gli Obiettivi del Millennio senza investimenti impact e con le sole risorse pubbliche non possono essere raggiunti. Dobbiamo fare la nostra parte".

Cohen ha evidenziato anche l'esigenza di mobilitare un vero e proprio movimento globale e per questo ha scritto un manifesto-guida, dal titolo "On Impact". Ottanta pagine e un hastag - #RivoluzioneImpact, invitando tutti i delegati a usarlo il più possibile per raccontare le tante realtà che nel mondo stanno già sperimentando gli strumenti dell'impact investing.

Durante la giornata sono stati lanciati due progetti concreti. Due Outcome Funds dedicati al contrasto delle povertà educative, uno in India e l'altro in Africa presentato dalla ex ministra tunisina Amel Karboul, per un valore complessivo di 2 miliardi di dollari. Per l'Europa è stata Giovanna Melandri a farsi promotrice di un'iniziativa a nome di tutti i National Advisory Board Europei: un Outcome Fund dedicato all'integrazione dei rifugiati, sul modello del Koto Sib, un social impact bond già lanciato in Finlandia nel 2015 che, ad oggi, è il più ricco Sib d'Europa, con 14,2 milioni di euro investiti per l'integrazione di 2500 rifugiati. L'obiettivo è di costruire questo strumento entro un anno, affinché sia pronto per il prossimo summit del GSG del 2019, che si svolgerà in Cile. Al Gore e Tata hanno raggiunto la platea a fine lavori, per una "benedizione" del movimento, evidenziando l'importanza di tenere al centro, oltre alla grande questione delle povertà educative e dei rifugiati, anche la questione del "climate change". Domattina si riparte da qui, con il Keynote Speech di Al Gore, attesissimo da tutti i partecipanti. Dai numeri e dai "big", sembra davvero che l'impact investing sia pronto al grande salto. Proprio nel giorno tra l'altro in cui gli scienziati dell'Onu ci fa sapere che siamo agli sgoccioli. E' tempo di intervenire sui cambiamenti del clima.

Social Impact Bond per integrare i rifugiati in Europa

Fausta Chiesa, Corriere Buona Notizie – 10/10/2018.

CORRIERE DELLA SERA BUONENOTIZIE L'IMPRESA DEL BENE

Finanza vera e anche «rischiosa, perché ha il rendimento economico «legato» alla realizzazione concreta di uno scopo sociale, per finanziare programmi di integrazione dei rifugiati in Europa. Si chiama *social impact bond* ed è uno strumento relativamente nuovo, ma molto innovativo. Lo sta utilizzando per la stessa finalità - cioè l'integrazione dei rifugiati - la Finlandia. Ed è sull'esempio del Paese nordico che durante gli Stati Generali del Gsg (Global Steering Group for Impact Investment) che si sono svolti a Nuova Delhi l'8 e il 9 ottobre è stata lanciata la proposta di crearne tanti simili, ma su scala europea, durante un panel a cinque.

Mika Pyykko, del Finnish Innovation Fund Sitra, ha raccontato l'esperienza in una sessione del vertice di New Delhi, a cui hanno partecipato Nicola Cobbold del Global Steering Group for Impact Investment; Jane Newman di Social Finance; Sean Hinton di Open Society Foundation; e Giovanna Melandri, presidente di Human Foundation e Social Impact Agenda per l'Italia. Il modello è il Koto Sib, un Social Impact Bond lanciato in Finlandia nel 2015 che con 14,2 milioni di euro è il più ricco d'Europa. In quell'anno in Finlandia arrivò un flusso molto importante di rifugiati e per far fronte all'emergenza post Primavera araba il Parlamento finlandese organizzò il Sib. Le risorse sono state investite per l'integrazione di 2.500 rifugiati. Attualmente ne sono stati integrati circa mille.

Gli «asset» della proposta sono gli attori che si sono detti disponibili a lavorarci. I social impact bond sarebbero moltiplicati da un Outcome fund e finanziati dai privati con una raccolta fondi gestita dai massimi esperti mondiali in materia, cioè la società britannica Social Finance. Poi ci sarebbe il sostegno della Open Society, la fondazione del finanziere americano George Soros, ex rifugiato ungherese. Sean Hinton ha detto che la fondazione potrebbe finanziare lo studio di fattibilità del social impact bond. Social Finance si occuperebbe di scegliere i progetti, calcolare l'ammontare delle risorse economiche necessarie e individuare i Paesi europei. L'obiettivo è quello di costruire questo strumento entro un anno, affinché sia pronto entro il prossimo summit del GSG 2019 che si svolgerà in Cile.

«Proviamo a costruire un modello di intervento per l'integrazione socio lavorativa dei rifugiati fondata sulla logica degli outcome e dei risultati», ha detto Giovanna Melandri. «La sfida è dimostrare l'efficacia di questi investimenti i cui rendimenti sono legati al successo dei modelli di integrazione. In sintesi proviamo finalmente a far decollare delle Politiche di integrazione che funzionino (finanziate sui risultati) e che possono essere scalate».

La finanza a 'impatto' lancia la sfida globale

Andrea Di Turi, Avvenire – 9/10/2018.

Avvenire
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
www.datastampa.it
Tiratura: 138370 - Diffusione: 113790 - Lettori: 292000: da enti certificatori o autocertificati
09-OTT-2018
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 17 %

La finanza a "impatto" lancia la sfida globale

A Nuova Delhi il summit internazionale. Melandri: «Riorientiamo il capitalismo»

La rassegna aperta dal Al Gore l'ex vicepresidente Usa impegnato nella lotta contro il cambiamento climatico

ANDREA DI TURI

Sembra una congiunzione astrale. Nel giorno in cui [illegible] sono arrivati dalla Corea del Sud i nuovi allarmanti dati sul riscaldamento climatico, a Stoccolma l'Accademia Reale delle Scienze ha premiato col Nobel per l'economia le statunitensi William Nordhaus (insieme al collega Paul Romer) per gli studi su economia e cambiamento climatico. In India, a Nuova Delhi, si apriva "The power of impact", il più grande summit di sempre sugli investimenti a impatto, quelli che mirano, oltre a un rendimento, anche a un impatto sociale o ambientale positivo. Come dire: questo il clima che cambia è la principale emergenza del pianeta, e queste sono gli studi scientifici col Nobel le basi teoriche per analizzarla in chiave economica, questa la finanza a impatto una delle strade principali da battere per trovare soluzioni.

Il summit di Nuova Delhi è organizzato dal Global Steering Group for Impact Investment (Gsg), organizzazione di cui fanno parte 21 Paesi del mondo e che si pone di fatto come il tentativo più avanzato per far parlare tra loro [illegible] e il settore degli impact investments, che vale 230 miliardi di dollari e punta ai 300 entro il 2020. «Se è vero che l'capitalismo [illegible] Stati Uniti [illegible] Giovanna Melandri, a Nuova Delhi come presidente di Social Impact Agenda per l'Italia e di Human Foundation e membro del board del Gsg, per riorientarlo a quello stesso livello, cioè globale, che oggi è universale».

Melandri assegna grande importanza al fatto che ad aprire il summit fosse stato invitato Al Gore, l'ex vicepresidente degli Stati Uniti da molti anni impegnato sul fronte della crisi climatica che oggi [illegible]

In tempi di crescita [illegible] «Significa – spiega Melandri – che la piattaforma finanziaria e delle organizzazioni impegnate nella lotta al cambiamento climatico si è resa conto che serve un'alleanza strategica con il mondo della finanza generativa».

Barack Obama, presidente di Gsg, ha parlato della necessità di una "rivoluzione impact". Durante il summit (che si chiude oggi) [illegible] in particolare [illegible] a investitori internazionali, per affrontare le grandi sfide sociali e ambientali del pianeta un fondo da un miliardo di dollari per l'educazione [illegible] "fondo dei fondi" per il contrasto alle disuguaglianze in America Latina. In Europa si sta ragionando sul lancio di un [illegible] per sostenere politiche attive di integrazione socio-lavorativa dei rifugiati, tema su cui è intervenuta anche Melandri: «Abbiamo [illegible] esperienze di buone pratiche sulla gestione dei corridoi umanitari – chiarisce – come quella della Comunità di Sant'Egidio, su cui si sono costruite soluzioni d'investimento a impatto. Che possono anche [illegible] e trasformare la percezione sulla presenza dei migranti nei Paesi europei».

A Nuova Delhi è non la sola presenza di rappresentanti italiani fra cui il professor Mario Calderini, docente di Fiscalità del Centro studi sull'Innovazione sociale del Politecnico di Milano). «Ma rispetto a questa nozione [illegible] sottolinea Melandri –, che ne l'altro è post-ideologica, soluzione globale, risulta l'azione locale su problemi sociali, la disattenzione della politica». Nella legge di Bilancio 2018 è stato inserito un fondo per l'Innovazione sociale un outcome [illegible] sperimentazione di progetti a impatto sociale. Manca però ancora la normativa d'attuazione.

Giovanna Melandri

DATA STAMPA

La sfida della sud Social Innovation
Giovanna Melandri, Vita – settembre 2018

VITA

SOCIAL BUSINESS

la finanza come leva del cambiamento

LA SFIDA DELLA SUD SOCIAL INNOVATION

Giovanna Melandri

Lo scorso 10 agosto è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo 95. Si tratta del cosiddetto "correttivo" del 112/2017, quella riforma del Terzo settore che in molti abbiamo contribuito a chiedere, scrivere e perfezionare. Dopo il via libera della Commissione Europea, dunque, partirà una rivoluzione decisiva per il Terzo settore italiano che, grazie a un sistema di bonus e incentivi dovrebbe assicurare un salto di qualità (e di quantità) all'intero settore dell' "economia sociale" nazionale.

A proposito di numeri e geografia, vale la pena analizzare nel dettaglio i dati diffusi in agosto da Unioncamere ed elaborati dal *Sole24Ore*. Secondo le ultime rilevazioni, ad oggi, le cooperative sociali iscritte all'albo nazionale del ministero dello Sviluppo Economico sono 23.877, con oltre 400mila occupati, mentre le imprese sociali 1.984, dato in crescita del 45% rispetto a fine 2016, quando erano 1.367. Con un elemento significativo relativo alla distribuzione: la maggior parte del flusso legato a queste realtà è al Sud e nelle Isole. Esiste quindi un trend molto sfidante che riguarda la Sud Social Innovation: l'abbattimento della disuguaglianza tra Nord e Sud del Paese, in termini soprattutto di dati economici e occupazionali, passa anche e molto dalla crescita dell'economia sociale ad alto potenziale innovativo nel Mezzogiorno.

Come assicurare, però, tenuta e futuro al social business? E come contribuire a rafforzare le competenze del Terzo settore del Mezzogiorno, per rendere le sfide delle singole organizzazioni sempre più aderenti ai bisogni sociali emergenti e sempre più sostenibili economicamente? Da anni Human Foundation prova a giocare proprio questo ruolo di consolidamento e facilitazione nella grande partita in corso.

La partnership con un player solido e motivato come Fondazione Johnson & Johnson, ci consente ormai da cinque anni di promuovere una vera e propria scuola (Percorsi d'Innovazione), in cui formiamo ogni anno un gruppo di operatori sociali del Centro e Sud Italia interessati ad accrescere impatto sociale. Un'esperienza formativa di sempre maggiore qualità a cui, da due anni a questa parte, abbiamo il bando "Call For Change", che consente a cinque delle realtà partecipanti alla scuola di formazione di partecipare a un percorso specifico di "accelerazione" delle loro progettualità, che si conclude con un vero e proprio "pitch", in cui proviamo a connettere i progetti sociali innovativi accelerati con possibili finanziatori, legati ad esempio al mondo bancario "social oriented" (con attori coinvolti del calibro di Ubi Banca, Unicredit e Sefea Impact, solo per fare alcuni esempi) o associazioni legate a grandi imprese, come Enel Cuore.

YOUNG MARKET

Lo Young Market che a Bari ha rivitalizzato il quartiere periferico di Carbonara, abitato da 30mila persone

Ma c'è un'altra collaborazione importante che abbiamo appena avviato, che va nella direzione del sostegno alla Sud Innovation e dell'impulso alla crescita dell'economia sociale del Mezzogiorno. Si tratta dell'impegno di Human Foundation al fianco della Regione Puglia e in particolare della sezione "Inclusione sociale attiva e Innovazione reti sociali" guidata dalla dirigente Anna Maria Candela. Per anni la Puglia è stata un grande laboratorio di politiche pubbliche che hanno scommesso sulla leva della creatività e dell'innovazione per generare nuova e buona occupazione ed esperienze avanzate di impresa "ad impatto". Anche negli ultimi anni, la Regione ha scelto di investire energie e risorse legate soprattutto a consolidare l'economia sociale e innovativa, con il programma "Puglia Sociale In" in cui, tramite una Call2Action e una Call4Ideas, si è proposta una sfida territoriale molto seria: assicurare formazione, capacity building e accompagnamento alle organizzazioni protagoniste dello scenario territoriale che, in modo sempre più consapevole e competente, intendono investire su obiettivi a impatto sociale. Formazione, accelerazione, ricerca e policy design: solo strutturando la cooperazione tra attore pubblico, Terzo settore e soggetti privati è possibile declinare un welfare mix territoriale – nel Mezzogiorno più che mai – efficace e generativo di nuovi spazi di opportunità.

@GioMelandri

India, l'impact investing come leva per l'educazione
Giovanna Melandri, Vita – giugno 2018

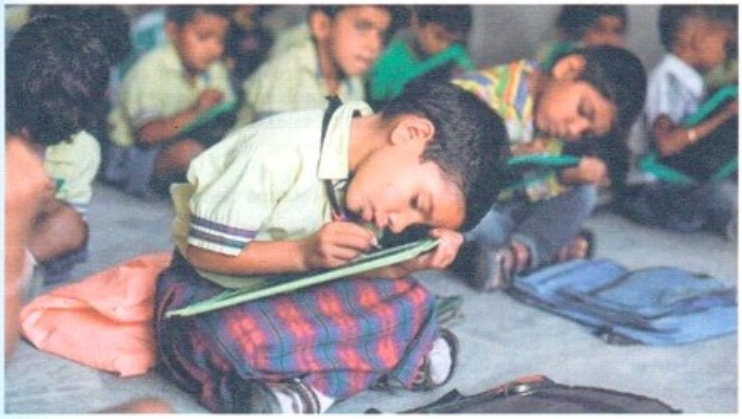
VITA

SOCIAL BUSINESS

la finanza come leva del cambiamento

INDIA, L'IMPACT INVESTING COME LEVA PER L'EDUCAZIONE

Giovanna Melandri



Sempre più spesso, mi viene rivolta la stessa domanda: ma la finanza a impatto sociale serve davvero? O è solo un pezzo dello storytelling della "finanza buona" contro quella speculativa e locusta? Il movimento mondiale impact, guidato dal Gsg (Global Steering Group for Impact Investing), sta intensificando le azioni concrete, con l'obiettivo di moltiplicare gli strumenti impact da qui al 2020 (fino a raggiungere il goal di 300 miliardi di dollari di investimenti entro i prossimi 36 mesi) e convincere anche i più scettici che la finanza a impatto fa sul serio.

Se nei Paesi a economia matura strumenti come i social impact bond e gli outcome fund sono utili al potenziamento di servizi di welfare già esistenti e a colmare i gap di spesa pubblica generati da bisogni sempre più stringenti; nei Paesi emergenti l'impact investing può essere determinante per assicurare, attraverso modelli di business sociale, la risposta a bisogni che, in assenza di uno stato sociale consolidato, rischierebbero di rimanere inevasi.

In India, territorio a fortissima criticità sociale, il Gsg ha deciso di realizzare un progetto strategico, che sarà lanciato da sir Ronald Cohen a Nuova Dehli, in occasione del World impact summit.

Si tratta dell'India Education Outcome Fund, un fondo interamente dedicato al contrasto delle povertà educative, in linea con il quarto "sustainable development goal": quality education. Il Gsg, insieme al national advisory board indiano, è partito dalla fotografia del problema. In India, ci sono 9,7 milioni di insegnanti di scuola primaria e secondaria, 260 milioni di studenti iscritti a scuola primaria e secondaria e 61 milioni di studenti che abbandonano la scuola. Si è deciso, dunque, di istituire un'organizzazione specifica, Social Finance India, con la missione precisa di mettere a punto strumenti finanziari utili a generare impatto sociale nel Paese. A partire dalla questione delle "diseguaglianze educative", sono stati elaborati, poi, vari fondi tematici su apprendimento primario, abbandono scolastico infantile, inclusione scolastica dei disabili, educazione tecnologica, competenze di lettura. Ed è partita una raccolta di capitali da investire, che ad oggi finanzia il fondo con 1 miliardo di dollari. Oltre a vari investitori filantropici, partecipa al fondo anche il governo indiano. Questi attori, in linea con la logica degli schemi "payment by result", rimborsano le somme anticipate dai privati e assicurano un ritorno d'investimento solo a valle di un processo di valutazione degli interventi che assicuri il raggiungimento degli obiettivi.

In India, sulle politiche educative e in particolare sulla dispersione scolastica femminile, era già stato sperimentato uno strumento finanziario innovativo, lanciato nel 2015 nella regione del Rajasthan. Si tratta dell'Educate Girl Bond, che ha coinvolto 9mila ragazze e 166 paesi. In questo caso, però, è stata una fondazione privata (la Children Investment Fund Foundation) e non l'attore pubblico a svolgere il ruolo di "outcome funder" e cioè a farsi garante della restituzione del capitale investito e del ritorno d'investimento. Sempre in Rajasthan, il governo ha appena lanciato un Sib dedicato a Maternal and New Born Health, messo a punto con l'obiettivo di ridurre la mortalità materna e infantile, con lo scopo di evitare 4mila morti infantili e 500 morti materne. L'India, quindi, si candida a diventare Paese-avanguardia sull'impact investing tra quelli emergenti.

Servirà ancora tempo perché esperimenti come questi possano perfezionarsi e diventare modelli replicabili e scalabili, fino a generare un "effetto contagio" su scala globale. Su un punto, però, non ci sono dubbi: è sulla tenuta e sulla ricaduta di questi primi modelli che il movimento mondiale della finanza a impatto gioca la sua partita con la credibilità.

@GioMelandri

L'economia non è buona ma ha un cuore. Ovviamente tutto d'oro

Federica Fantozzi, Il Venerdì di Repubblica – 6/7/2018

IL CAPITALISMO NON È BUONO MA HA UN CUORE. OVVIAMENTE TUTTO D'ORO

di Federica Fantozzi

Fare del bene non è solo un affare, è il destino stesso dei mercati finanziari. Parola di Sir **Ronald Cohen**, banchiere e inventore dei *social bond*. Che ora porta in Italia

Non lo abbiamo ancora capito, ma il mondo è al centro di una rivoluzione economica che vede i capitali globali spostarsi dal perseguimento del profitto al miglioramento della società. Con più guadagni per tutti. A propugnare il «cuore invisibile dei mercati» non è l'ultimo degli hippie, bensì un banchiere anglo-egiziano di madre ebrea con 250 milioni di sterline sul conto, che Gordon Brown ha proposto per il Nobel della pace: Sir Ronald Cohen.

Fuggito con la famiglia dalle persecuzioni di Nasser, Cohen ha studiato a Oxford e Harvard, ha lavorato per McKinsey, è stato il padre del *venture capital* con Apax, ha fondato la prima banca pubblica di investimenti inglese Big Society Capital, e ora presiede il Global Steering Group: una rete che riunisce finanza, impresa e terzo settore, dove a rappresentare l'Italia c'è Giovanna Melandri con Social Impact Agenda.

Questo «ex ragazzo degli anni 60» è anche l'inventore dei *social bond*, le obbligazioni sociali avviate nel 2010 con il progetto pilota di lavoro e reinserimento per duemila detenuti nella prigione inglese di Peterborough: il tasso di recidiva si è ridotto del 9 per cento e, in base al principio *pay by result*, gli investitori privati sono stati rimborsati, dallo Stato, del capitale più il 3 per cento annuo di interessi. In meno di un decennio i *social bond* sono schizzati a quota 108 in 24 Paesi come Francia, Germania, Olanda, Usa, Australia. Proprio adesso sta partendo il primo esperimento italiano nel carcere torinese Lorusso e Cutugno, grazie a un milione di euro anticipato da grandi banche italiane ed europee. Cohen sarà a Roma l'8 e 9 luglio per una conferenza, su invito della Santa Sede, e per convincere investitori eccellenti che la finanza sociale alleggerisce la coscienza, ma non le tasche. A ottobre volerà in India per il World Impact Summit dove lancerà l'Indian Education Outcome Fund, un fondo di un miliardo di dollari contro dispersione e povertà scolastiche sovvenzionato anche dal governo di Nuova Delhi. Asciutto ed essenziale, non concede nulla alla retorica della bontà, convinto che la finanza sociale sia l'evoluzione finale e naturale del capitalismo: «La nostra situazione mi ricorda quella dell'anziano professore che ubriaco continuava a sbattere contro un albero solitario esclamando: "Mi sono perso in una dannata foresta". Abbiamo dei problemi, ma c'è una strada per uscirne».

«INVESTIMENTI A IMPATTO SOCIALE, CIOÈ UN MERCATO DA 220 MILIARDI DI DOLLARI»

Vede se stesso come un uomo d'affari, un innovatore o un filantropo?

«Mi considero un investitore a impatto sociale che cerca di ottenere un risultato sociale o ambientale accanto a quello finanziario. Il mio impegno è cominciato con la task force che il dipartimento del Tesoro britannico mi ha chiesto di presiedere nel 2000».

Quanto vale questo settore?

«Secondo le ultime stime, il mercato degli investimenti a impatto sociale ammonta a 220 miliardi di dollari».

La posta in gioco è usare la finanza per aiutare i più deboli. Non le sembra, però, che il mondo stia andando in tutt'altra direzione tra muri, populismi, dazi fiscali?

«Sono proprio queste sfide, invece, a spingere in avanti gli investimenti sociali. I governi stanno diventando consapevoli di avere mezzi insufficienti per affrontare le grandi questioni e si rendono conto di dover mobilitare lo spirito di impresa e l'innovazione. La politica sta realizzando che la strada per un futuro prospero è attrarre investimenti privati che siano animati da un ideale, ma anche

SIR RONALD COHEN, IL BANCHIERE PRESIDENTE DEL **GLOBAL STEERING GROUP**. UNO DEI PROGETTI RIGUARDA LA **SCOLARIZZAZIONE** IN INDIA (A DESTRA)

GETTY IMAGES

BISPUIDI VIA GETTY IMAGES

capaci di ottimizzare rischi e remunerazione. Questi fattori ormai determinano le scelte di business e ci hanno messo sul sentiero giusto».

Come replica a chi parla di utopia?

«Investitori con un portafoglio da 70 trilioni di dollari hanno sottoscritto i principi dell'Onu per scelte responsabili. Allo stesso modo, i pensionati, i ricchi e soprattutto i Millenials premono sui loro gestori finanziari perché facciano bene il loro lavoro ma perseguano anche il bene collettivo. I valori e l'etica della nostra società hanno cominciato a cambiare in modo fondamentale».

A maggio si è svolta a Bruxelles la conferenza dell'European Foundation Center sulla filantropia istituzionale. Presidente è stato nominato Massimo Lapucci della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, coinvolta nei social bond italiani. La crescente attenzione dell'Ue per questi temi può rendere gli elettori meno distanti dalle istituzioni?

«Nella Ue, come ovunque, i leader politici sono spinti a dimostrare che agiscono per rendere il sistema più equo, aiutare chi è stato lasciato indietro, dare a tutti l'occasione di mettersi in pari. I politici sanno che le tensioni sociali sfoceranno in proteste, disordini e violenza se loro falliscono: questo è il carburante del populismo».

«CI SONO GROSSI GESTORI CHE HANNO FIRMATO I PRINCIPI ONU PER SCELTE RESPONSABILI»

L'Europa riuscirà o fallirà?

«Viste le proporzioni delle sfide che non solo l'Europa, ma anche gli altri Stati si trovano a fronteggiare, è necessario un cambio di sistema: la fine della transizione verso un'economia a impatto sociale. La Ue deve condurci a quell'obiettivo velocemente e senza intoppi».

L'ex premier italiano Romano Prodi, in un rapporto sulle infrastrutture sociali, ha quantificato in 150 miliardi gli investimenti urgenti per scuole e ospedali. Si può realisticamente costruire un *new deal* europeo?

«Ritengo che questo mercato salirà a 30 trilioni di dollari entro il 2030 generando quel cambio di paradigma che riverserà i flussi di capitale verso obiettivi sociali oltre che finanziari. Per guidare questa trasformazione i Paesi membri della Ue devono potenziare gli investimenti, varare normative che li rendano possibili, garantire incentivi fiscali, creare fondi per remunerare i progetti che abbiano avuto successo nel campo dell'educazione, prevenzione di malattie croniche, recidiva criminale, accoglienza dei rifugiati, povertà». ◘

Impact Investing, il punto a Roma con Ronald Cohen
Redazione di Askanews – 9/7/2018

Melandri: si lavora per outcome fund su integrazione rifugiati

askanews
HOME POLITICA ECONOMIA ESTERI CRONACA REGIONI SPORT CULTURA SPETTACOLO NUO'
SPECIALI Cyber Affairs Libia-Siria Corea del Nord Africa Asia Concorso Stenin 2018
Home › Economia › Impact Investing, il punto a Roma con Ronald Cohen
SOSTENIBILITÀ Lunedì 9 luglio 2018 - 17:19
Impact Investing, il punto a Roma con Ronald Cohen
Melandri: si lavora per outcome fund su integrazione rifugiati

Roma, 9 lug. (askanews) – "I governi, le aziende, gli investitori devono iniziare a capire che ci sono forze molto potenti che spingono in una direzione diversa".

Ronald Cohen, chairman del Global Steering Group for Impact Investment, spiega così a Roma, in uno speech promosso nella sede Unicredit da Giovanna Melandri, presidente di Social Impact Agenda per l'Italia, il nuovo corso dell'Impact Investing. Partendo dalla citazione della recente lettera di "social suasion" di Larry Fink, ceo di Blackrock, alle multinazionali, e via via spiegando le "challenges" da affrontare sulla strada dei Social Impact Bond.

Un incontro, che approfitta della presenza a Roma di Cohen, già pioniere del Venture Capital e del Private Equity ed oggi tra i massimi studiosi e sostenitori dell'investimento sociale, per lo svolgimento in Vaticano della terza Conferenza sull'Impact Investing, con la partecipazione dei principali stakeholder, dal terzo settore alla cooperazione sociale, l'impresa sociale e il mondo supply della finanza e delle banche. Cioè, come ha spiegato Giovanna Melandri, tra "chi è persuaso dell'importanza dell'Impact Investing, non un movimento politico, ma un insieme di persone che portano avanti una visione di problem solving".

"La nuova generazione – ha spiegato Cohen -, quella dei millenials, vuole oggi un senso della vita diverso rispetto ad avere solo un lavoro o al fare soldi. Viviamo nel tempo in cui i bisogni guidano i cambiamenti del sistema. E non c'è solo la spinta dei millenials ma c'è anche quella dei pensionati, quelli già andati in pensione e quelli che ci andranno e che hanno aderito ai fondi pensione. Ci sono anche loro che dicono oggi chiaramente non voglio investire nelle compagnie petrolifere che inquinano l'atmosfera o in prodotti di consumo che producono obesità e problemi di salute".

Fondi pensione dunque come leva di un cambiamento del modello di business dell'investire che, in Italia, come ha ricordato Mario Calderini già nella Task Force del G8 sugli Investimenti ad Impatto Sociale, presieduta proprio da Cohen, e presidente del il Comitato Scientifico della Social Impact Agenda per l'Italia, nel 2017/18 vale "300 milioni di euro di impact investing vero, molto puro ma anche un miliardo e 600 milioni di impact facilmente definibile come tale più una corte di circa 6 miliardi di euro attorno". Chiara la percezione della trasformazione dei modelli imprenditoriali, come possibili recipienti dell'impact investment, però "nel futuro del mercato italiano ci vuole un pò di radicalità, bisogna essere anche un pò selettivi, perchè se tutto è impact nulla sarà impact".

Dal canto suo, nel corso dell'incontro, Giovanna Melandri ha annunciato da parte dei National advisory board europei del Global Steering Group for Impact Investment (per l'Italia l'associazione Social Impact Agenda) il possibile sviluppo di un veicolo, "un outcome fund, quindi sempre con il modello di finanziare i risultati, il pay by result, attorno al tema dell'integrazione dei rifugiati". "Stiamo lavorando per questo obiettivo – ha concluso Melandri -. Trovo che sia molto importante il

contributo di Ronald Cohen, e cioè che per realizzare i Global Developments Goals Onu al 2030 c'è certo il tema del framework istituzionale, delle politiche, dell'accountability, della misurazione e valutazione d'impatto sociale, ma c'è anche il tema macro, cioè di come misuriamo la ricchezza di una nazione. Sono convinta che o queste due piattaforme, l'impact investment e i developement goals, si incontrano strategicamente e operativamente, oppure è veramente difficile che questi obiettivi vengano raggiunti nei tempi. Stesso discorso per gli obiettivi sociali Ue".

Welfare aziendale. Non profit dove sei?
Giovanna Melandri, Vita – maggio 2018

VITA

SOCIAL BUSINESS
la finanza come leva del cambiamento

WELFARE AZIENDALE. NON PROFIT DOVE SEI?

Giovanna Melandri

In un tempo di contrazione e fragilità dei diritti sul posto di lavoro, sembrano segnare una controtendenza le numerose iniziative di welfare aziendale che, nell'ultimo decennio, continuano a moltiplicarsi nelle imprese italiane. La normativa nazionale di settore incoraggia questa fase espansiva. Con la legge 232/2016 (la legge di bilancio 2017) e la circolare 5/2018, l'intera disciplina del welfare aziendale è stata messa a sistema e il principio della defiscalizzazione dei benefit a misura della popolazione aziendale è stato disegnato al dettaglio.

Per la verità, il primo rapporto Censis/Eudaimon sul welfare aziendale presentato lo scorso febbraio svela alcune contraddizioni di questo strumento. Si tratta di misure chiaramente non universalistiche, che escludono di netto dai benefit precari e disoccupati. Con un impatto ancora modesto sui redditi bassi, che mal sopportano la sostituzione sempre più diffusa dei premi di produzione in denaro – tradizionale misura di integrazione reddituale – con benefit e bonus. Tuttavia il 65% dei lavoratori gradisce le misure di welfare aziendale, in particolare tra i dirigenti e i lavoratori con figli piccoli a carico.

Lo sforzo delle imprese di questo Paese verso la costruzione di ambienti di lavoro attenti alla protezione sociale e alla qualità della vita dei lavoratori è una buona notizia. E racconta di un settore privato che prova a scommettere su innovazione, credibilità e rafforzamento

Lo sforzo delle imprese italiane verso la costruzione di ambienti di lavoro attenti alla protezione sociale e alla qualità della vita dei lavoratori è una buona notizia

Anche l'assistenza domiciliare può entrare nell'offerta del welfare aziendale. Un operatore di Fondazione Ant durante una visita

della relazione tra proprietà e forza lavoro. Questo genera risultati significativi sul piano della fidelizzazione e del miglioramento del clima interno e della satisfaction sul posto di lavoro, con sicure ricadute positive sulla qualità dei tempi di lavoro e anche delle performance.

Serve, però, un sostegno forte a questo movimento virtuoso, che genera innegabilmente anche un nuovo social business a impatto legato a un'offerta di servizi di welfare aziendale sempre meno generalista – ancorata al bouquet classico di benefit su asilo nido, fitness, assicurazione sanitaria, previdenza integrativa, bonus formazione e mobilità – e sempre più tarata sui bisogni emergenti delle popolazioni aziendali.

Si fa sempre più forte il bisogno di livelli di assistenza specifici, legati ad esempio alla disabilità di un minore o di un coniuge, alla non autosufficienza di un genitore anziano, all'irruzione nella propria vita di una malattia inattesa. Il Terzo settore è pronto a giocare un ruolo creativo e migliorativo nell'offrire alle aziende servizi di welfare individualizzati, a misura dei propri dipendenti?

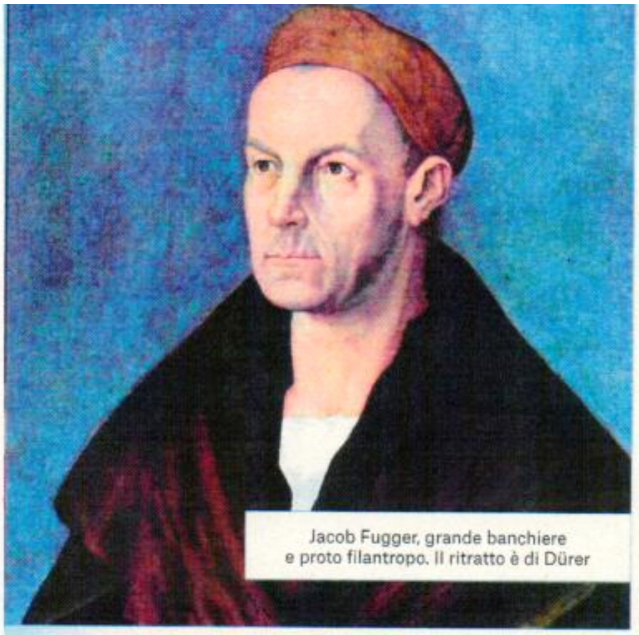
Dall'osservazione di alcune esperienze incontrate durante alcune delle attività di formazione e capacity building di Human Foundation – come Percorsi di Innovazione Sociale, la winter school promossa da Fondazione Johnson & Johnson, e il master Mwmis che è gestito insieme all'Università di Roma Tor Vergata – sembrerebbe di sì. Esperienze come quella di Fondazione Ant nell'assistenza domiciliare dei malati oncologici o di cooperative come la toscana Uscita di Sicurezza, impegnate nell'assistenza anziani, disabili e minori possono certamente essere messe in collegamento con le aziende che sulla qualità, oltre che sulla quantità, della propria offerta di welfare aziendale vogliono provare a scommettere anche per aumentare l'impatto sociale delle loro politiche del personale.

Una connessione tra il mondo delle aziende, le organizzazioni sindacali che contrattano modelli avanzati di welfare aziendale in sede di accordi collettivi di secondo livello, capacity builders e mondo della formazione legato al Terzo settore e imprese sociali e associazioni legate alla costruzione di servizi di welfare specializzati è indispensabile per assicurare alle politiche di welfare aziendale, dopo la sistematizzazione normativa degli ultimi mesi, uno scarto in termini di diversificazione e qualità dell'offerta e degli standard. Senza dimenticare che i lavoratori contrattualizzati sono sempre meno e che forme di mutualismo e protezione sociale vanno immaginate anche per i lavoratori flessibili, intermittenti e precari. Come fa con i lavoratori della cultura e dello spettacolo Smart, impresa sociale che si occupa di assistenza e previdenza per i liberi professionisti di uno dei settori meno tutelati e a più alto tasso di occupazione giovanile. Nuovi diritti per i nuovi lavori: anche da questa sfida è impossibile prescindere.

@GioMelandri

Le case popolari del banchiere Jacob
Giovanna Melandri, Vita – aprile 2018

VITA



Jacob Fugger, grande banchiere e proto filantropo. Il ritratto è di Dürer

SOCIAL BUSINESS

la finanza come leva del cambiamento

LE CASE POPOLARI DEL BANCHIERE JACOB

Giovanna Melandri

Se vi capitasse di visitare l'antica città tedesca di Augusta, non perdete l'opportunità di visitare il complesso popolare del Fuggerei, un quartiere dal sapore rinascimentale dove l'affitto è rimasto bloccato allo stesso importo di cinquecento anni fa. Ovvero l'equivalente attuale, già calmierato per l'epoca, di meno di 1 euro l'anno per ciascuna abitazione. Più, come da contratto, tre preghiere che gli abitanti sono tenuti a recitare ogni giorno in suffragio dell'anima del fondatore: Jacob Fugger, uno dei banchieri più importanti nell'Europa del XVI secolo, così prospero da permettersi di finanziare le monarchie di mezza Europa rinascimentale.

Completata nei primi anni del 1500 come una sorta di città ideale, la Fuggerei era una comunità innovativa progettata per ospitare i poveri lavoratori e artigiani di Augusta. Jacob era un cattolico devoto, che voleva creare un posto dove i bisognosi della sua città potessero pagare un affitto sovvenzionato e vivere senza debiti, con un tenore di vita dignitoso e in un contesto socialmente inclusivo. Il diritto alla casa riguarda una delle conseguenze più drammatiche e insopportabili delle povertà e delle disuguaglianze e non è un caso che sia presto diventato uno dei terreni d'elezione dell'impact investing negli ultimi anni. Le vicende come quelle dei banchieri Fugger non sono casi isolati nei cicli ricorrenti della storia. E dimostrano come, praticamente in ogni epoca, la finanza istituzionale europea abbia considerato fisiologica la necessità di ripristinare il tessuto sociale e politico generante quella stessa economia, anche perché soltanto in un regime di relativa solidità avrebbe potuto garantire la tenuta dei mercati e dei grandi patrimoni.

Nella congiuntura in corso appare sempre più palese che la globalizzazione chiede nuovi ammortizzatori sociali e nuove politiche redistributive. In assenza delle quali la richiesta di protezione non potrà che affermarsi sempre di più che come richiesta di chiusura. È in questo quadro che si iscrive la grande dicotomia tra una finanza speculativa e slegata dal valore reale degli investimenti e un nuovo possibile ciclo di investimenti socially oriented , di finanza generativa e di welfare 4.0.

Oggi guardiamo alle risposte delle holding finanziarie (come le recenti suasion di Blackrock rivolte agli investitori per una maggiore attenzione alla sostenibilità sociale nell'uso degli asset) senza più stupore, intuendo che "il cuore invisibile dei mercati" potrebbe finalmente cominciare a pulsare se gli investitori nel mercato finanziario cominciassero a rivolgere lo sguardo per assumere le proprie decisioni non solo al rischio e rendimento, ma anche all'impatto sociale e ambientale generato.

Non ci sono alternative. In un contesto di grave stress sociale e politico, la sopravvivenza del capitalismo passa da questa strada stretta: non consumare il capitale sociale ed ambientale che ne è fondamento.

Adesso è il momento in cui l'economia non solo deve dotarsi di strumenti finanziari adeguati ai nuovi bisogni emergenti, ma anche di istituzioni dedicate, definite e replicabili, in grado di influenzare il rinnovamento dei processi sociali, economici, politici, nella maniera più lungimirante e meno "ciclica" possibile. Capaci di scalare sperimentazioni locali, di generare una vera e propria nuova categoria di investimenti "a positivo impatto sociale".

È per questo che in Italia abbiamo costituito Social Impact Agenda, il network nazionale della finanza a impatto sociale. Ed è per questo che Social Impact Agenda sta sempre più strutturando la sua relazione con il Global Steering Group for impact investing, il board mondiale che SIA rappresenta in Italia e che sta coordinando la rivoluzione impact in 17 Paesi nel mondo. Il 19 marzo scorso, a Palazzo Marino, a Milano, abbiamo parlato di queste sfide con il ceo del Global Steering Group, l'economista indiano Amit Bhatia, davanti a una platea numerosa e interessata. E il prossimo luglio ospitiamo a Roma sir Ronald Cohen, il grande regista del movimento impact internazionale. Ad ottobre, infine, saremo noi a Nuova Dehli per l'Impact Summit mondiale, con 900 leader che hanno raccolto la scommessa della finanza ad impatto. Perché crediamo davvero che tenere insieme politiche sociali avanzate su scala globale e uno sviluppo economico intenzionalmente orientato al contrasto delle diseguaglianze sia un obiettivo urgente e non più rinviabile.

@GioMelandri

Impresa Sociale, la carica dei 100mila
Giovanna Melandri, Vita – febbraio 2018

VITA

Siamo nella campagna marchigiana della vallata del Tronto: è la Locanda "Centimetro zero". Cuore pulsante della Locanda sono i sei ragazzi del centro diurno che coltivano i prodotti, lavorano come personale di sala e si impegnano in tutte le attività. I ragazzi sono soci della cooperativa che gestisce il progetto. Un progetto sostenuto da Fondazione Carisap

SOCIAL BUSINESS

la finanza come leva del cambiamento

IMPRESA SOCIALE LA CARICA DEI 100MILA

Giovanna Melandri

Che colore ha il disagio sociale? Qual è il colore di una carenza educativa, di una mancanza di prospettive professionali, di non avere un tetto sulla testa, di non garantire il benessere ai propri figli, di non riuscire ad accedere a cure adeguate? Chi si intesta le esigenze degli ultimi, chi pianifica le soluzioni ai loro problemi? E chi invece può coltivare l'illusione dell'estraneità a questi problemi, quando lo stesso tessuto sociale in cui viviamo tutti, ne risulta fortemente indebolito, frantumato? Dovessimo porre orecchio agli echi della politica, soprattutto in questi giorni in cui la blandizie dell'elettorato sembra l'unico metro di confronto tra le forze in campo, ne otterremmo risposte sconfortanti.

Questo clima in cui chi tocca il "cavo scoperto" rischia di bruciarsi prima di fine tornata, può vanificare tutto l'impegno che il governo uscente, incalzato dalla cogente questione del welfare, ha posto nel cercare di ridisegnarne confini e competenze, con una rivoluzione delle politiche verso il Terzo settore e verso lo sconfinato mondo dell'innovazione e dell'impresa sociale, che è però ancor troppo embrionale perché possa trovare rapida e coerente attuazione.

Ci si chiede allora quale sia, in un contesto così contraddittorio, il ruolo attuale di organismi come la Social Impact Agenda, e degli stakeholder che sotto di essa si coordinano, fondazioni, attori del sociale pubblici, privati, mutualistici, cooperativistici ecc... Sembra necessario l'ottimismo di guardare al bicchiere mezzo pieno: la prossima, al di là di ogni colore politico, dovrà comunque essere una legislatura di progressiva attuazione della Riforma del welfare e di utilizzo del neonato Fondo per l'innovazione sociale. E il nostro ruolo inevitabilmente dovrà contemplare un rinnovato sforzo di advocacy, per far comprendere a chiunque avrà l'onere di governare, che l'unico modo di non ritrovarsi subalterni rispetto alla globalizzazione, è quello di considerarla non già lo spauracchio da cui rifugiarsi, ma l'opportunità fondante per costituire una società più equilibrata e meno sofferente. In cui alla sfida di industria 4.0 occorrerà affiancare molto presto la prospettiva di un welfare 4.0: ripensato anche alla luce delle prospettive di data management e blockchain che già stanno cambiando il nostro paesaggio sociale. Fondamentale in questo processo, sarà l'introduzione e la scalabilità di criteri innovativi nel processo della valutazione degli interventi messi in campo, in quanto sovente per loro stessa natura, di carattere sperimentale.

Non sappiamo, non dobbiamo e non vogliamo dare un colore, al disagio sociale. Ma se volessimo veicolare un messaggio positivo, potremmo dire che oggi la speranza di alleviarne gli effetti, si colora degli ormai quasi centomila soggetti che, come si rimarcava nel precedente numero di *Vita*, operano nel settore dell'Impresa sociale e che sono già partiti senza il bisogno di aspettare il "via".

@GioMelandri

L'impatto sociale deve diventare un criterio per investire

Lettera di Giovanna Melandri a Luca De Biase, Sole24Ore – 3/2/2018

Caro Luca De Biase,

Lettere

L'impatto sociale deve diventare un criterio per investire

la recente sortita di Larry Fink, CEO di Blackrock, rilanciata pochi giorni fa dalle agenzie in occasione dei 30 anni di vita del più grande asset manager mondiale, non avrebbe potuto che provocare un'eco globale: la sensazione nel leggerla, al di là del privilegiato legame con il contesto economico statunitense, è quella di una sconfessione così perentoria ed impietosa da ricordare le tesi di Wittenberg.
In cui, volendo dar respiro a tale ardita similitudine, la battaglia contro la monetizzazione delle indulgenze, potrebbe essere paragonata all'abiura di Fink nei confronti delle politiche d'investimento a breve termine: quelle, per essere chiari, preoccupate solo dal nudo sopravanzo di cassa rispetto al trimestre precedente. Che i messaggi di Larry Fink declinassero già da qualche tempo in "chiave social", è questione che certamente non sarà sfuggita agli operatori della finanza.

L'avvisaglia di un radicale processo di revisione etica, si era apprezzata già con la serie di missive inviate dal CEO ai top manager delle varie Corporate, finalizzate ad un'opera di *suasion* tutt'altro che scontata: con una inedita forma di dialogo condiviso, Fink rimarcava la distinzione stessa del ruolo di Blackrock rispetto agli hedge fund noti, sostenendo come la natura a lungo termine degli investimenti tramite cui amministra gli interessi dei clienti, lo legittimava a sollecitare le aziende su strategie di più ampio respiro.

Verrebbe da esclamare "meglio tardi che mai", se non addirittura abbandonarsi a riflessioni sospettose verso la rinnovata strategia di un tale moloch finanziario, che non da oggi e non da solo è stato in passato stigmatizzato nella sua natura speculativa. Più probabilmente, siamo giunti ad un limite in cui la realtà non si concede più al passatempo delle interpretazioni: laddove amministrazioni troppo spesso distratte e lente non riescono ad affrontare credibilmente le enormi sfide sociali e ambientali, sale spontanea una richiesta di supplenza verso il mercato.

Se provassimo a tracciare la genesi di questo percorso, dovremmo necessariamente risalire al 2013, con l'istituzione della Social Impact Investment Tasksforce in ambito G7 e la pubblicazione, nell'anno successivo del rapporto "Il cuore invisibile dei mercati". Quell'avventura, quasi pionieristica, ha gemmato oggi un vero e proprio movimento globale, coordinato dal Global Steering Group for impact investment, che annovera decine di paesi aderenti, tra cui anche l'Italia, che ho il privilegio di rappresentare attraverso la Social Impact Agenda. L'obiettivo del GSG è ambizioso: far arrivare il mercato degli investimenti ad impatto al *tipping point*, ad un punto di svolta, per affermare così un nuovo paradigma che superi la dicotomia rischio-rendimento, incorporando strutturalmente nelle scelte di investimento la dimensione dell'impatto sociale, generando una vera e propria rivoluzione copernicana nel fare finanza.Non stupisce, quindi, che oggi Blackrock faccia ricorso ad espressioni come "dimostrare l'impatto sociale" e "dimostrare il contributo positivo dato alla società". L'auspicio è che temi così fondamentali possano riecheggiare anche nelle piazze di questa nostra campagna elettorale, diventando "politica" per chi avrà il difficile onere di governare.
Con passione ci siamo impegnati, affinché nascesse anche in Italia un Fondo per l'innovazione sociale che, al pari di altri Paesi, funzionando come un Outcome Fund, possa accelerare la diffusione di Social Impact Bonds anche in Italia.

E con favore, guardiamo oggi al rapporto finale della ”high-level task force on investing in social infrastructure in Europe” presieduta da Romano Prodi, che prevede un piano di 150 miliardi di investimenti pubblici e privati a sostegno dell'infrastruttura sociale europea, e riconosce alla Cassa Depositi e Prestiti il ruolo di guida italiana al processo. Insomma, alla luce del progressivo scollamento tra economia ed istituzioni, sembra invece indispensabile trovare formule innovative e concertate di coinvolgimento del mercato, che possano scongiurare il soccombere delle pubbliche amministrazioni sotto il peso di un welfare ingestibile, evitando nel contempo il rischio che in questo così dirimente ambito la finanza decida di “ballare da sola”.

Cara Giovanna Melandri,

I tempi stanno cambiando. Da talmente tanti punti di vista, che alcuni punti di vista sono molto positivi. Come quelli citati nel suo messaggio.

Luca De Biase

Melandri al nuovo governo: attui Fondo innovazione sociale

Redazione di Askanews – 19/3/2018

Non possiamo permetterci di perdere altro tempo

Milano, 19 mar. (askanews) – Appello di Giovanna Melandri, presidente di Human foundation e Social impact agenda per l'Italia, al governo che si insedierà: "Se è vero che innovazione e inclusione, di cui ho sentito parlare troppo poco in campagna elettorale, sono le priorità del nuovo governo, allora chiedo che nei primi 100 giorni attui questo Social outcome fund". La Melandri nel suo discorso tenuto durante il convegno Unlocking impact capital a Palazzo Marino a Milano proprio sul tema degli investimenti a impatto sociale, ha parlato del Fondo per l'innovazione sociale introdotto con l'ultima legge di stabilità. "Un fondo – ha spiegato – che stanzia 25 milioni di euro nei prossimo tre anni per il quale servono però i decreti di attuazione per renderlo operativo: il 30 marzo era indicata cone la data, per fortuna non perentoria, entro cui rendere operativo questo strumento". "In queste ore il sistema istituzionale si sta organizzando per il dopo voto – ha aggiunto – per questo deve arrivare la richiesta a un governo quale che sia di giocare questa partita, perché non possiamo perdere altro tempo".

È scattata l'ora "impact"

Giovanna Melandri, Corriere della Sera-Buone Notizie - 22/5/2018

CORRIERE DELLA SERA buonenotizie.corriere.it Martedì 22 Maggio 2018

A Londra la riunione di trenta esperti di finanza a impatto sociale
Trovare nuove forme per usare capitali privati nel sociale
(senza smantellare il sistema di welfare pubblico del nostro Paese)

9

È SCATTATA L'ORA «IMPACT»

di GIOVANNA MELANDRI*

Nelle scorse ore, trenta leader di tutto il mondo esperti in impact investing si sono dati appuntamento a Londra. C'era anche il nostro Paese, rappresentato da Social Impact Agenda per l'Italia (SIA), il network dedicato alla finanza ad impatto sociale che ho l'onore di presiedere da qualche anno. A convocarci, a due passi dalla City, è stato Sir Ronald Cohen, presidente del GSG, il Global Steering Group for Impact Investment, cabina di regia mondiale del movimento impact. Con un obiettivo: moltiplicare occasioni e strumenti per far decollare l'utilizzo della finanza a impatto sociale su scala globale.

In Europa, la questione è delicata. Siamo il continente in cui il Welfare è nato, ha conosciuto le sue punte più avanzate e, nonostante tutto, continua a reggere e a strutturarsi. Qualcuno teme che l'impact investing possa essere un cavallo di Troia per smantellare quel che resta del nostro Stato Sociale. Cedere il timone delle politiche sociali europee alla "finanza buona", perché il settore pubblico non ce la fa più.

Non è così. Il movimento europeo della finanza a impatto è compatto e solido nella difesa del welfare continentale. E su questo punto, a Londra, abbiamo sciolto ogni dubbio. Nessuno di noi pensa che il welfare europeo debba arretrare di un solo centimetro. E siamo in dialogo costante e intenso con Romano Prodi, che guida la task force Ue sulle infrastrutture sociali. E però c'è una consapevolezza, forte: i bisogni sociali cambiano, nuove povertà e diseguaglianze aumentano e le risorse economiche in campo non bastano. È qui che il supporto della finanza a impatto, organizzato e strutturato, può fare la differenza.

Ci sono investitori privati che hanno capitale da investire. E ci sono servizi indispensabili che senza quei capitali rischiano di rimanere scoperti. Il "matching" tra un mercato disponibile a dismettere ogni tentazione speculativa e una domanda di benessere, eguaglianza e felicità è una missione precisa, a cui stiamo cercando di dare forma. Social bonds, outcume fund, project finance sociali sono strumenti che non si moltiplicano da soli senza una regia che tenga insieme il meglio delle energie finanziarie a vocazione sociale e i decisori politici, nazione per nazione.

L'Europa guarda con grande interesse al caso italiano. Anche grazie alla regia di SIA, è partito qualche mese fa il primo modello nazionale "pay by result", promosso da Fondazione CRT, investitori come Bnl-BnpParibas, Ubi Banca e Unicredit, Ministero di Grazia e Giustizia, Casa Circondariale torinese e una cooperativa sociale che si occupa di reinserimento socio-lavorativo dei detenuti ad alto rischio di recidiva. Il meccanismo è semplice: i privati investiranno 1 milione di euro, il pubblico assicurerà un ritorno dell'investimento solo a valle di un processo di valutazione che avrà verificato il raggiungimento dei risultati. E intanto sono in fase di stesura i decreti attuativi del Fondo per l'Innovazione Sociale da 25 milioni di euro, istituito con l'ultima legge di stabilità. Un vero e proprio outcome fund sperimentale, che vede l'attore pubblico impegnato nel tentativo di fare da "starter" e "direttore d'orchestra" di un ecosistema impact nel nostro Paese, proprio sul modello anglosassone.

E non a caso, nelle prossime settimane, Londra chiama Roma. Il 9 luglio sir Ronald Cohen sarà nel nostro Paese, impegnato, insieme a SIA, in una serie di incontri istituzionali per avviare trattative concrete con i player nazionali della finanza a impatto.

Pochi giorni dopo sarà la volta di Buenos Aires. Il 23 luglio una delegazione del GSG partirà per l'Argentina e incontrerà i vertici del G20 per perfezionare una strategia comune su policies favorevoli alla costruzione di un "ecosistema impact" in tutto il mondo. E per lanciare un "Fondo dei fondi" dedicato alla finanza a impatto in America Latina. Un investimento di un miliardo di euro pronto subito a partire. Ultima tappa dell'anno è l'India. A Nuova Dehli, il 9 ottobre, saremo al lavoro per due giorni al world impact summit, insieme alle più grandi fondazioni mondiali come Ford Foundation, Bertelsman Foundation, MacArthur Fundation e molti altri per verificare e coordinare le politiche dei 18 paesi aderenti alla rete mondiale della finanza a impatto. Un giro del mondo in pochi mesi, per una rivoluzione impact che non può più aspettare.

Le vie della finanza orientata a risultati socialmente intelligenti

Lettera di Giovanna Melandri a Luca De Biase, Sole24Ore – 27/4/2018

Il Sole 24 ORE

Le vie della finanza orientata a risultati socialmente intelligenti

Le risposte ai lettori

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Adriana Cerretelli
GIOVEDÌ	Salvatore Carrubba
VENERDÌ	Luca De Biase

Caro Luca De Biase,
pur in un quadro di forte incertezza internazionale e nazionale, il 2018 sembra essere l'anno della svolta per il movimento del social impact investing. Le tappe per la diffusione degli investimenti a impatto sociale si susseguono una dietro l'altra e sembrano maturi i tempi per uno scarto di avvicinamento al macro obiettivo che fu assegnato alla Social Impact Investment Taskforce durante il G8 del 2013: inserire il decollo della finanza a impatto sociale tra gli obiettivi 2020. Scorrere l'agenda di quest'anno chiave per la finanza a impatto sociale racconta di un'importante accelerazione in corso. A un mese dal meeting con l'economista indiano Amit Bhatia a Palazzo Marino, organizzato da Social Impact Agenda per l'Italia (il board nazionale della finanza a impatto sociale, che presiedo dal 2013), il Politecnico di Milano e il suo laboratorio Tiresia, guidato da Mario Calderini, presentano i risultati di una ricerca su domanda e offerta di investimenti impact in Italia. Nelle stesse ore, nell'attesa dell'insediamento del nuovo Governo, si lavora al decreto di attuazione del primo outcome fund italiano: il Fondo per l'innovazione sociale approvato nell'ultima legge di Bilancio, con una prima allocazione di risorse (25 milioni di euro in tre anni) per promuovere iniziative come i social impact bond e promuovere modelli di politiche sociali pay by results, in cui il privato investe somme sulla base di progetti a impatto sociale promossi da comuni e Pa. Il pubblico erogherà le risorse "solo" a risultati raggiunti.
Il calendario internazionale non è da meno. A maggio, il gruppo italiano del Sia raggiungerà a Londra il board internazionale, guidato da Sir Ronald Cohen, il visionario uomo di finanza padre del British venture capital e di Big Society Capital, presidente del Global Steering Group for Impact Investment. Il Gsg è la cabina di regia mondiale dell'impact investment: 17 Paesi (più la Ue), rappresentati da network che includono le banche d'investimento, come in Francia e Germania, o fondazioni di prestigio come Ford e Bertelsmann. Il 9 luglio sarà Cohen a tornare in Italia (manca dal 2014), questa volta a Roma. Non solo per una conferenza in Vaticano sull'impact investment, ma anche per confrontarsi con Sia su come riorientare flussi finanziari al servizio del contrasto alle diseguaglianze e di politiche sociali innovative. Infine a New Delhi si prepara la due giorni dell'International impact world summit, a cui non mancheremo di partecipare, il prossimo 8 e 9 ottobre, insieme a 900 leader mondiali del movimento impact. Su impulso dell'ecosistema economico e finanziario anglosassone, in questi cinque anni, è stato fatto un lavoro carsico, ma sempre più strutturato, per mettere a sistema una rete mondiale capace di incoraggiare un battito sempre più forte del "cuore invisibile dei mercati" e cioè di promuovere sempre più, nei mercati finanziari, "investimenti 3D", in cui alle due dimensioni classiche di ogni investimento (rischio e rendimento) si aggiunga la dimensione dell'impatto sociale intenzionalmente generato. Bisogna tenere gli occhi aperti su questo nuovo campo d'azione, sempre più largo, della finanza nazionale e internazionale. In tempi di moltiplicazione delle diseguaglianze, emersione di nuove povertà e nuovi bisogni sociali, scarse risorse pubbliche e investitori in cerca di nuovi spazi finanziari, una nuova combinazione tra pubblico e privato può fare la differenza. Non certo per sostituire il modello di welfare europeo, ma per supportarlo e rilanciarlo, attrezzandolo ad affrontare meglio le sfide del futuro. Ci sta lavorando anche Romano Prodi, alla guida della task force europea sulle infrastrutture sociali. Il suo lavoro ci dice che a oggi, nell'Europa a 28, si spendono 170 miliardi di euro in spesa sociale. Ma mancano 150 miliardi all'appello per realizzare un New deal per le infrastrutture sociali europee. Ed è qui che l'impact investment può risultare decisivo. Per rigenerare una finanza fiaccata dalla crisi e continuamente tentata dalla scorciatoia speculativa e, al tempo stesso, risollevare una politica affannata dal debito e dai tagli economici continui.

Giovanna Melandri
Presidente di Social Impact Agenda per l'Italia

Cara Giovanna Melandri,
grazie di queste informazioni preziose. L'innovazione sociale è diventata una dimensione fondamentale della capacità degli umani di rispondere alle sfide epocali che devono fronteggiare. E la finanza orientata a risultati socialmente intelligenti ne è una componente imprescindibile.

nòva 24
Domenica in edicola
La terapia per guarire il mare, i big data per lo sviluppo, la rinascita della videoscrittura